
Seconda parte

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cambiamenti climatici e scelte energetiche

La politica del nostro Paese per il contrasto ai cambiamenti climatici, in attuazione dello storico Accordo di Parigi, appare poco convinta se si considera la scarsità di risorse e di strumenti a disposizione previsti nel Disegno di Legge di Bilancio 2017 (AC 4127-bis) e la poca attenzione dedicate a coerenti scelte energetiche.

Nella Tabella B del Disegno di Legge è previsto un accantonamento di 60,748 milioni di euro sul bilancio del Ministero dell'Ambiente per finanziare interventi in esecuzione dell'Accordo di Parigi del 12 dicembre 2015: un accantonamento che serve, però, anche a finanziare interventi di bonifica e il ripristino dei siti inquinati, la difesa del suolo e interventi diversi.

Le uniche risorse certe per interventi subito realizzabili, in campo energetico e climatico, sono dunque quelle indicate in Tabella 9 (Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare): per interventi a favore della mobilità sostenibile, l'efficientamento e il risparmio energetico, vengono stanziati 6,315 milioni di euro (lo 0,02% dell'ammontare complessivo della Manovra 2017, pari a circa 27 miliardi di euro).

Inoltre, all'art. 2 della Legge di Bilancio si conferma al 31 dicembre 2017 (senza stabilizzarlo una volta per tutte) il cosiddetto *Ecobonus*, cioè la detrazione al 65% per le spese relative agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, con modulazioni che arrivano al 70% nel caso interessino l'involucro degli edifici condominiali e al 75% nel caso si raggiungano determinati standard (così come si fa per le misure antisismiche), con proroga in questo caso sino al 2021.

Si tratta di misure non coordinate e di scarsa efficacia, date le limitatissime risorse messe a disposizione, rispetto alle sfide che il nostro Paese dovrebbe affrontare. L'Italia, dopo la Cop22 di Marrakech (7-18 novembre 2016) dovrà mettere a punto a partire dal 2017 la Strategia Nazionale sul Clima, come previsto dall'Accordo di Parigi, e presentarla alle Nazioni Unite. È questo un obbligo non solo in sede europea, ma anche multilaterale.

Una task force tecnica ha lavorato presso la Presidenza del Consiglio, ma al momento non è ancora chiara la sede istituzionale in cui verranno elaborati gli indirizzi di carattere politico; mentre, come è noto, appare ormai naufragato l'intento del Governo di dotare l'Italia di un *Green Act*, che doveva riguardare in primo luogo proprio le

politiche del nostro Paese in materia climatica ed energetica, come preannunciato nel gennaio 2015 dal Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi.

Come abbiamo visto, nella Legge di Bilancio 2017 non c'è alcuna traccia, né alcuna anticipazione di strumenti che costituiscano le basi per una Strategia Nazionale di Decarbonizzazione, né che in qualche modo servano a creare le premesse per piani di attuazione, prima di tutto in campo energetico, che ci portino decisamente fuori dalla dipendenza dai combustibili fossili e favoriscano le energie rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica (l'ultimo documento governativo è l'ormai inattuale Strategia Energetica Nazionale pro-fossili del 2013 del Governo Monti).

Bisogna ricordare che in questa situazione di stallo rispetto agli indirizzi governativi, pur in presenza dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, negli ultimi anni in Italia il carbone ha rafforzato la propria posizione nel settore termoelettrico, passando da un contributo del 12% della produzione nel periodo 1990-2000, al 17% dal 2000 al 2010, al 24% nel periodo 2006-2014, con un picco del 28% nel 2014.

Il Regno Unito nel 2013 ha introdotto il meccanismo di "Carbon Floor Price" (Cfp), uno strumento fiscale (a cui anche la Francia sta pensando) che fa pagare agli operatori elettrici per le proprie emissioni di anidride carbonica la differenza tra un valore minimo fissato per legge (nel caso britannico 21 euro/t) ed il valore dell'Ets (Emission Trading System, che prevede la messa all'asta delle quote di emissione). L'introduzione di questo meccanismo ha permesso da solo di arrestare la crescita della generazione elettrica a carbone e di rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti in precedenza.

CLIMA: DA PARIGI A MARRAKECH, PASSANDO PER GLI STATI UNITI

Il 4 novembre scorso è diventato operativo l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, giusto in tempo per l'apertura della Cop22 che si tiene a Marrakech dal 7 al 18 novembre. In un Paese africano, sull'altra sponda del Mediterraneo, si potrà verificare la volontà di tutti gli Stati di dar seguito e concretezza agli impegni presi a Parigi. L'Africa è un continente particolarmente colpito dai cambiamenti climatici, ha uno dei più bassi rapporti pro-capite di emissioni di CO₂, ma paga un prezzo tra i più alti in vite umane, anche per i conflitti generati dall'accaparramento delle risorse energetiche e naturali e a causa delle migrazioni climatiche.

L'Accordo raggiunto alla Conferenza di Parigi si pone l'obiettivo di lungo termine di contenere il rialzo della temperatura media del nostro pianeta ben al di sotto dei 2 gradi, sforzandosi di rimanere sotto la soglia di sicurezza di 1,5 gradi. Un Accordo storico che indica la direzione di marcia verso un futuro libero dalle fonti fossili. Gli impegni assunti dai vari Paesi sono però inadeguati, non all'altezza dell'obiettivo e delle sfide ambientali e sociali che i cambiamenti climatici pongono.

La somma degli impegni attuali presentati a Parigi, infatti, proietta il mondo verso uno scenario di aumento della temperatura entro la fine del secolo di ben 2,9-3,4 gradi centigradi. Per attuare l'Accordo, dargli concretezza e allinearli verso l'obiettivo di un aumento della temperatura media entro 1,5-2°C è necessario rivedere questi impegni definendo target più ambiziosi.

La Cop22 di Marrakech è il primo fondamentale passo per rivederli. Si deve infatti concordare un processo (tempi, modi, strumenti, risorse) di revisione degli attuali impegni che saranno sottoscritti nel 2018 alla Cop24. Inoltre, per consolidare il clima di fiducia di Parigi tra Paesi sviluppati, emergenti e poveri, bisognerà rendere finalmente operativo il piano di aiuti ai Paesi più poveri di 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020, affinché le comunità più vulnerabili possano mettere in campo misure di adattamento e di mitigazione per affrontare i danni dei cambiamenti climatici.

Urge intervenire, gli scienziati ci avvertono che siamo all'inizio di una nuova era climatica. Ogni mese le temperature globali superano un nuovo record, il 2015 è stato l'anno più caldo (*El Nino* ha contribuito) da quando esistono affidabili rilevamenti meteorologici, superando il record raggiunto nel 2014. I dati dell'Organizzazione mondiale della meteorologia certificano che nel 2015 è stata varcata stabilmente la soglia critica delle 400 parti per milione di anidride carbonica in atmosfera. L'innalzamento della temperatura ha già raggiunto 1°C rispetto al suo livello preindustriale, ma l'obiettivo di restare entro 1,5°C è ancora raggiungibile. Senza aspettare il 2020, sarà indispensabile aumentare gli impegni e agire fin da subito per realizzarli.

L'Europa deve ridurre, rispetto al 1990, le sue emissioni complessive di almeno il 55% entro il 2030. È un obiettivo ambizioso ma raggiungibile se si pone l'obiettivo di produrre il 30% di energia da fonti rinnovabili e del 40% di efficienza energetica, perché l'Europa ha già un trend di riduzione delle sue emissioni del 30% al 2020. Può quindi rivedere l'attuale impegno del 40% al 2030, preso prima di Parigi, senza grandi sforzi e con un impatto positivo sull'economia europea e l'innovazione. Riuscirà a farlo se si doterà di strategie e piani di decarbonizzazione, incidendo su tutte le politiche economiche, energetiche, industriali e anche sociali.

L'Europa, che fino a pochi anni fa è stata all'avanguardia nelle politiche ambientali e nella lotta ai cambiamenti climatici, oggi anche su questo fronte si mostra timorosa. È stata costretta ad accodarsi all'ultimo momento per consentire l'entrata in vigore dell'Accordo dopo l'accelerata impresa dall'annuncio congiunto della ratifica dell'Accordo di Parigi fatto al G20 dello scorso settembre da Cina e Usa, due Paesi che insieme rappresentano il 38% delle emissioni carboniche totali.

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti mette seriamente a rischio l'impegno profuso dall'amministrazione di Barack Obama nella lotta ai cambiamenti climatici. In campagna elettorale Trump si è schierato esplicitamente a favore delle lobby *oil&gas* e contro l'Accordo di Parigi. Trump non può ritirare gli Stati Uniti dall'Accordo, che comunque continuerebbe a essere valido visto che sono oltre un centinaio i Paesi che l'hanno già ratificato. Il pericolo però è che gli Usa possano attuare scelte che impedirebbero di fatto di centrare gli obiettivi di riduzione di emissioni presi a Parigi, mettendo anche a rischio quel clima di fiducia tra Paesi di cui c'è bisogno per affrontare la sfida. La trattativa di Marrakech sarà il primo banco di prova di questo cambio di campo degli Stati Uniti.

In questo scenario così rischioso, l'Europa ha ancor di più la responsabilità di diventare protagonista e svolgere un ruolo di guida nella transizione che deve portarci verso emissioni zero e 100% rinnovabile. Ci auguriamo che anche l'Italia dia una mano e passi dalla retorica ai fatti.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Introduzione anche in Italia del Carbon Floor Price

Sbilanciamoci! propone, sulla scorta dell'esperienza positiva realizzata dal Governo del Regno Unito, di introdurre anche in Italia il meccanismo del "Carbon Floor Price", come primo strumento concreto per valutare correttamente il costo delle emissioni, a integrazione del sistema Ets (in via di ripensamento su scala comunitaria). Questo consentirebbe di favorire la Strategia Nazionale di Decarbonizzazione, puntando nel 2017 a un valore di 20 euro/t di anidride carbonica emessa, linearmente crescente a 30 euro/t nel 2030, con entrate per lo Stato che nei primi anni saranno non inferiori in media a 1 miliardo di euro.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca, e sono molto bassi i canoni per la ricerca ed estrazione. Inoltre, le royalties che le imprese pagano alle Regioni possono essere dedotte dalle tasse pagate allo Stato. Si propone quindi di eliminare tutte le esenzioni dalle royalties, aggiornare i canoni per la concessione delle aree al livello dell'Olanda e abolire la deducibilità delle royalties, in modo da ristabilire una più equa fiscalità sulle estrazioni di petrolio e gas. Con canoni di tipo olandese gli introiti per le casse italiane sarebbero di circa 15-17 milioni di euro (dieci volte di più di quanto avviene attualmente). Se non ci fosse questa soglia di esenzione, per lo Stato il guadagno derivante dalle royalties passerebbe da 400 milioni a circa 488 milioni di euro. Si avrebbero quindi maggiori entrate pubbliche per un ammontare complessivo di 104 milioni di euro.

Maggiori entrate: 104 milioni di euro

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propo-

ne di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di net-metering programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO₂

Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione). Le entrate ammonterebbero a oltre 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Eliminare i sussidi alle fonti fossili

Si propone di eliminare i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili sia nel settore della generazione elettrica che dei trasporti (autotrasporto), attraverso un intervento sulle bollette che elimini tutte le voci legate a fonti "assimilate", rimborsi per centrali inquinanti di riserva o nelle isole minori, oneri impropri e vantaggi per i grandi consumatori che devono essere sostituiti con incentivi per gli interventi di efficienza energetica.

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Si propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso net-metering programmato, ossia di bilanciare tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Si propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus, confermato dalla Legge di Bilancio 2017, la possibilità a singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione 2014-2020) introdotto con il Decreto Legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati fino al 2020 e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Grandi opere e opere utili

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2017 trasmesso alla Camera, oltre a una quota parte di quanto previsto all'articolo 21 (che stanziava nel 2017 a vario titolo 1,9 miliardi di euro) nella Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) si destinano 1,8 miliardi di euro alla realizzazione di infrastrutture strategiche – ai sensi della Legge Obiettivo (ormai abrogata) – e 1,3 miliardi di euro alle opere di preminente interesse nazionale, ai sensi del nuovo Codice Appalti (D.lgs. n. 50/2016).

Quindi, alle opere di interesse nazionale, che godono ancora oggi di una corsia preferenziale accelerata, il Governo decide di destinare anche nel 2017 una quota molto consistente del suo programma di spesa, equivalente all'11% del valore complessivo della Manovra 2017 (3,1 miliardi di euro su circa 27 miliardi complessivi).

Il nuovo Codice Appalti ha indubbiamente il merito di avere superato l'opacità generata dall'ormai superato dal vecchio Codice Appalti (D.lgs. n. 163/2006) nell'individuazione e selezione di progetti – di cui spesso non erano dimostrati né la redditività economico-finanziaria né l'utilità sociale e ambientale – e di aver individuato strumenti di pianificazione e programmazione degli interventi che dovrebbero risultare

coerenti con i Piano Generale dei Trasporti e della Logistica del 2001 e con i documenti pluriennali di programmazione.

Ma rimane ancora troppo vincolante e forse sottovalutata anche nella Manovra 2017 l'eredità criminogena delle norme e del programma di infrastrutture strategiche derivanti dalla Legge Obiettivo (così anche recentemente è stata definita dal Presidente dell'Anac-Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone).

Tra le 25 opere individuate nel Piano Investimenti Strategici (Pis) riportato anche nell'Allegato Infrastrutture del Def 2016 ci sono infrastrutture che non rispondono ai criteri utilità e redditività a cui dovrebbe far riferimento il Governo, ma che costituiscono una pesante eredità del passato: come il Terzo Valico dei Giovi ferroviario (6,2 miliardi di euro, +800% dei costi rispetto al 1992), l'autostrada Pedemontana Veneta (2,2 miliardi, sotto la lente della Sezione di controllo della spesa della Pubblica Amministrazione della Corte dei Conti, come già il Mose), l'autostrada Pedemontana Lombarda (4,1 miliardi, che rischia di ripetere il fallimento della Bre.Be.Mi), nonché le varie tratte dell'Alta Velocità ferroviaria, a cominciare dalla Torino-Lione (di cui non sono mai stati presentati Piani economico-finanziari certi, come richiesto dal nuovo Codice Appalti).

Non bisogna poi dimenticare che a partire dall'inchiesta sul Mose (2014, Procura della Repubblica di Venezia), dall'inchiesta "Sistema" (2015, Procura della Repubblica di Firenze) e "Amalgama" (2016, Procure della Repubblica di Firenze e Roma) molte sono le opere di interesse nazionale nel mirino della magistratura penale che hanno portato a decine di arresti e su cui bisogna dare un netto segnale di discontinuità.

È la prudenza quindi che si richiede, considerato peraltro che nell'ultimo Allegato Infrastrutture vengono presentate strategie per il trasporto e per la logistica in linea condivisibili, che trovano riscontro anche nell'attenzione dedicata nella Tabella 10 del Ddl sulla Legge di Bilancio 2017 all'ammontare delle risorse da destinare al Trasporto Pubblico Locale (5 miliardi di euro), al sistema stradale e autostradale Anas (2,173 miliardi di euro) e nella Tabella 2 (stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze) al trasporto e al servizio ferroviario di 2,379 miliardi di euro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Opere piccole e medie utili per il Paese

Sbilanciamoci! chiede che si proceda alla definizione di un Piano nazionale della mobilità, che aggiorni e integri il Piano generale dei trasporti e della logistica del 2001 e individui gli interventi veramente necessari per migliorare la dotazione in-

frastrutturale dei trasporti e della logistica del Paese, partendo dall'adeguamento e potenziamento delle reti esistenti. Le opere individuate devono essere sostenute da piani economico-finanziari che ne dimostrino l'utilità per la comunità e la redditività, per non gravare sui conti pubblici. In particolare, proponiamo di utilizzare 1,3 miliardi di euro (ricavati dal definanziamento degli impegni previsti in Tabella 10 per le opere della Legge Obiettivo) ai piccoli e medi interventi di manutenzione e potenziamento delle infrastrutture esistenti (in particolare del Mezzogiorno), privilegiando le ferrovie al servizio dei pendolari, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane, dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento.

Costo: 0

Tutela del territorio

Nella Legge di Bilancio 2017 troviamo tra le spese previste a vario titolo per far fronte all'emergenza sismica e per la prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico: innanzitutto gli stanziamenti previsti alle lettere a) e b) del comma 1 dell'art. 51 del Ddl di Bilancio destinati rispettivamente a coprire il credito di imposta per la ricostruzione privata a seguito di eventi sismici (100 milioni di euro per il 2017) e la concessione di contributi per la ricostruzione di edifici pubblici e servizi pubblici per il patrimonio artistico e culturale (200 milioni per il 2017).

A questi bisogna aggiungere gli *spazi finanziari* concessi agli enti locali dal comma 23 e dal comma 30 dell'art. 65 del Ddl di Bilancio (per un ammontare complessivo di 700 milioni, di cui 300 destinati all'edilizia scolastica) destinati prioritariamente a interventi di edilizia scolastica, investimenti all'adeguamento e miglioramento sismico, prevenzione del rischio idrogeologico.

Inoltre, bisogna considerare che anche il nuovo Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese costituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze di cui all'art. 21, c. 1 del Ddl di Bilancio (che ha una dotazione per il 2017 di 1,9 miliardi di euro) contempla tra le 8 priorità di spesa, alla lettera h), la prevenzione del rischio sismico e, alla lettera d), la difesa del suolo e dissesto idrogeologico – mentre le altre priorità sono dedicate ai settori: a) trasporti e

viabilità, b) infrastrutture, c) ricerca, e) edilizia scolastica, f) attività industriali ad alta tecnologica e sostegno alle importazioni; g) informatizzazione dell'attività giudiziaria.

Dal terremoto dello scorso 24 agosto si può certamente riconoscere che il Governo ha dimostrato una nuova sensibilità ai temi della manutenzione del territorio e della messa in sicurezza dal punto di vista sismico e idrogeologico di questo nostro fragile Paese. Ma se alcune risorse vengono giustamente dedicate a gestire l'emergenza, su scala nazionale appare singolare che nella Legge di Bilancio 2017 non ci sia alcun riferimento esplicito al "Piano Casa Italia" (vedi box qui di seguito), fatto partire formalmente il 6 settembre 2017 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e indicato dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi e nella Nota di Aggiornamento al Def 2016 (pag. v) come la più grande opera di prevenzione del rischio sismico e risanamento ambientale e idrogeologico del Paese.

Come abbiamo visto, solo due voci su otto dell'imponente finanziamento di 1,9 miliardi previsto dall'art. 21 riguardano il rischio sismico e quello idrogeologico, mentre gli altri settori di attività previsti non centrano nulla con queste priorità. Non vorremmo che quanto previsto agli artt. 21, 51 e 65 del Ddl sulla Legge di Bilancio 2017 avesse l'unico scopo di introdurre nuove voci di spesa nella trattativa tra il Governo italiano e la Commissione Europea sulla *flessibilità* dei conti italiani.

Come si sa, il Governo sta trattando con la Commissione Europea per tagliare il rapporto deficit/Pil, meno di quanto aveva promesso, per far fronte all'emergenza migranti e terremoto. In particolare, al fine di coprire i costi degli interventi per questa seconda emergenza, risulta che il Governo stia chiedendo che l'Europa riconosca un ulteriore fabbisogno equivalente all'incirca allo 0,2% del Pil (3,4 miliardi di euro).

Gli stanziamenti previsti dai tre articoli citati del Ddl di Bilancio nel loro complesso fanno arrivare i fondi, a vario titolo previsti per la prevenzione e l'emergenza sismica nella Manovra 2017, a 2,9 miliardi di euro, molto vicini alla cifra di 3,4 miliardi di euro richiamati, considerato anche che nel corso del prossimo anno possono esserci altre spese straordinarie.

Infatti, nel 2016 il Governo ha dovuto stanziare ulteriori fondi imprevisi per il perdurare dell'emergenza: solo per far fronte al terremoto del 24 agosto 2016 sono stati stanziati 200 milioni di euro (art. 4, c. 2 del Decreto Legge n. 189/2016), mentre si attendono, purtroppo, ulteriori stanziamenti per il sisma del 30 ottobre scorso.

Se in qualche modo il Governo avesse ricompreso impropriamente gli 1,9 miliardi dell'art. 21 nell'ambito della più ampia trattativa con la Commissione Europea (pur non essendo destinati esclusivamente a interventi antisismici, difesa del suolo e dissesto idrogeologico) questo potrebbe non convincere la Commissione. Bisogna ricordare

che il tentativo di “scorporare” almeno una quota delle spese per investimenti infrastrutturali dal calcolo complessivo della spesa pubblica, e quindi dal calcolo del rapporto deficit/Pil, è un vecchio cavallo di battaglia dei governi italiani.

Infine, bisogna anche rilevare che alla difesa del suolo nel 2017 il Ddl di Bilancio destina in Tabella 9 (stato di previsione del Ministero dell’Ambiente) 86.338.960 euro per interventi (in conto capitale), cioè lo 0,3% della sua Manovra nel suo complesso.

“CASA ITALIA”, ISTRUZIONI PER L’USO

Il Piano “Casa Italia” viene lanciato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi il giorno dopo il terremoto del 24 agosto 2016 che ha colpito duramente Lazio e Marche. In quell’occasione il Presidente del Consiglio parla di un progetto sulla “prevenzione: dalle bonifiche, al dissesto idrogeologico, la prevenzione sismica, efficienza energetica...”.

Il 6 settembre Matteo Renzi convoca una serie di incontri nella Sala Verde di Palazzo Chigi con istituzioni, organizzazioni professionali, associazioni imprenditoriali, sindacali e ambientaliste. Durante la conferenza il Premier precisa che a “Casa Italia” il Governo vuole destinare in 10 anni circa 12 miliardi di euro per la messa in sicurezza del territorio, coordinando le risorse destinate al dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, beni culturali e periferie. Tra i partecipanti a quella conferenza stampa c’è anche il Rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, a cui Renzi annuncia di voler affidare il coordinamento delle attività.

Si prevede la costituzione di 4 gruppi di lavoro su: “messa a regime dei dati e delle informazioni sul Paese”; definizione di “linee guida di intervento preventivo” (con l’architetto Renzo Piano come capofila); finanziamenti; formazione (con la Scuola Nazionale di Amministrazione come soggetto pilota). Con Dpcm del 23 settembre viene poi formalmente costituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Struttura di Missione del progetto “Casa Italia”, coordinata appunto da Giovanni Azzone. La struttura “ha il compito di definire politiche di prevenzione del rischio connesso a eventi naturali di carattere calamitoso e di promozione della sicurezza abitativa, della cura del territorio e delle aree urbane all’interno del Paese”.

Nella Nota di Aggiornamento al Def presentata dal Governo il 27 settembre si precisa che oltre a intervenire per la ricostruzione delle aree terremotate, si ritiene “prioritario programmare interventi antisismici per mettere in sicurezza la popolazione, il territorio e il patrimonio abitativo, artistico e culturale del Paese. Inoltre, “si vuole dedicare particolare attenzione alla manutenzione straordinaria e alla messa in sicurezza dell’edilizia scolastica e si ritiene che debba rivestire importanza decisiva la messa in sicurezza complessiva del territorio attraverso interventi urgenti di risanamento ambientale e idrogeologico”.

Il 24 ottobre la Struttura di Missione del progetto “Casa Italia” convoca il primo gruppo di lavoro sul tema “Dati e informazioni” che ha come obiettivo quello di sistematizzare le informazioni esistenti relative a: pericolosità (sismica, idrogeologica, vulcanica, eccetera); esposizione al rischio di persone e cose; vulnerabilità degli edifici. Il gruppo di lavoro si ripromette anche di individuare e acquisire, da tutti i soggetti convocati a partire dal 6 settembre, le informazioni “oggi mancanti ai fini dell’attuazione di un’adeguata politica di prevenzione”. È la prima volta che un Governo mette al centro della propria azione un ampio programma di prevenzione del rischio e di messa in sicurezza e manutenzione del territorio. Si tratta di capire però se:

- saranno focalizzate meglio le priorità di intervento, dedicando risorse ingenti non solo per la messa in sicurezza e il risanamento delle aree urbanizzate, ma anche del territorio non edificato e delle aree libere che svolgono un'indispensabile azione di resilienza dei sistemi naturali;
- si costituirà finalmente una regia coordinata tra i vari soggetti preposti alla gestione tecnica dell'emergenza e degli interventi di prevenzione, a cominciare dalle Strutture di Missione "Italia Sicura" e "Casa Italia", costituite presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e tra queste il gruppo di lavoro tecnico che sta elaborando il Piano Nazionale di Azione per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici presso il Ministero dell'Ambiente;
- verranno dedicate risorse economico-finanziarie adeguate, anno per anno, che consentano di realizzare interventi significativi e di dare continuità e sistematicità al progetto.

Dalla lettura del Disegno di Legge di Bilancio 2017, che poteva servire a meglio chiarire con una codificazione normativa gli obiettivi di "Casa Italia", non si ricavano tuttavia indirizzi precisi, e gli 1,9 miliardi di euro individuati dall'articolo 21 del Ddl indicano priorità di intervento del Fondo costituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze che solo marginalmente riguardano la prevenzione del rischio sismico, la difesa del suolo e il dissesto idrogeologico.

È opportuno a questo punto ricordare che Ispra, agenzia del Ministero dell'Ambiente, nel suo ultimo Rapporto sul consumo di suolo calcola che il *prezzo* annuale che gli italiani potrebbero essere chiamati a pagare dal 2016 in poi per fronteggiare le conseguenze del consumo del suolo degli ultimi 3 anni considerati (2012-2015) si aggirerebbe attorno al miliardo di euro, in una situazione in cui il consumo di suolo viaggia oggi a un ritmo di 34 ettari al giorno e negli ultimi due anni ha provocato la cementificazione di ulteriori 250 kmq del nostro territorio.

La Struttura di Missione del progetto "Casa Italia" dovrà allora avere al centro della sua azione queste considerazioni che richiamano a una responsabilità collettiva delle istituzioni e dei cittadini nella manutenzione e gestione del territorio: in caso contrario sarà difficile far fronte ai rischi derivanti dagli eventi sismici, idrogeologici e dai cambiamenti climatici, in una situazione in cui l'artificializzazione e la cancellazione dei sistemi naturali amplificano le vulnerabilità a cui sono sottoposte le cose e le persone.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico

Sbilanciamoci! chiede, a scanso di ogni equivoco, che l'intera somma di 1,9 miliardi di euro prevista per il 2017 come prima dotazione del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di cui all'art. 21 del ddl di Bilancio 2017, venga destinata solo ed esclusivamente a interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico, a interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, alla difesa del suolo e alla manutenzione e rinaturalizzazione del territorio.

Costo: 0

Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Si chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. Il 15 marzo 2013 è stata presentata su questa materia una proposta di legge "C. 71", che dal 7 maggio 2013 è ferma nella VIII Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe, fino alla misura estrema dello scioglimento dell'ente locale inadempiente, sul fronte delle demolizioni e del completamento dell'esame delle domande di sanatoria edilizia. Come previsto nella proposta di legge citata, si propone di destinare a questo fine 150 milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Tutela del verde, rigenerazione urbana e mitigazione del rischio sismico e idrogeologico

Si propone di introdurre nel Ddl di Bilancio 2017 le disposizioni già previste dall'articolo 10 del disegno di legge A.S. 2383 concernente "Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato", approvato dalla Camera dei Deputati il 12 maggio 2016 e attualmente all'esame in sede referente della Commissioni riunite 9° e 13° del Senato della Repubblica. Nel dettaglio, si chiede che i proventi dei titoli abitativi edilizi e delle sanzioni previste dal Testo Unico in materia edilizia siano destinati ad alcune specifiche finalità di tipo urbanistico e volte alla tutela del verde e del paesaggio, alla rigenerazione urbana, nonché alla prevenzione e alla mitigazione del rischio sismico ed idrogeologico. Tali somme non possono dunque essere allocate dai Comuni per il finanziamento della spesa corrente. La proposta non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Tutela della biodiversità

Nel 2017 la spesa in conto capitale per interventi per la difesa del mare e del suolo, la tutela della biodiversità, delle aree protette e delle specie a rischio, i controlli e le bonifiche ambientali prevista nella Tabella 9 del Disegno di Legge sulla Legge di Bilancio

2017 si attesta anche quest'anno a una quota risibile dello 0,8% (232.552.303 milioni di euro) dell'ammontare dell'intera Manovra (per il 2017, lo ricordiamo, di circa 27 miliardi di euro).

Nella Tabella 9 le spese di competenza previste nel loro complesso per il 2017 (funzionamento della macchina amministrativa, spese correnti e in conto capitale) per la tutela della biodiversità (difesa del mare, aree protette e Cites) – in un Paese come l'Italia, dove c'è la più alta biodiversità d'Europa – risultano essere solo lo 0,5% della Manovra 2017 presa nel suo complesso (poco più di 152 milioni di euro, con una lieve flessione di 9 milioni di euro rispetto all'assestamento 2016, ammontante a 161.925 milioni di euro).

E, se da queste si scorporano le spese in conto capitale, gli stanziamenti previsti il nuovo anno per interventi a tutela della biodiversità ammontano ad appena 11.717.312 euro (lo 0,04% della Manovra). Il Governo decide quindi di non dare nemmeno nel prossimo anno concreti segnali di un'inversione di tendenza sostanziale nella tutela e valorizzazione della biodiversità, patrimonio comune che contribuisce alla ricchezza del nostro Paese, come peraltro i beni culturali, archeologi e artistici.

Era attesa un'inversione di tendenza, che rimane delusa dopo la lettura del Disegno di Legge sulla Legge di Bilancio 2017, per effetto anche dall'accresciuta sensibilità derivante dall'entrata in vigore di strumenti normativi e istituzionali previsti dalla legge n. 221/2015, che istituisce il Comitato del capitale naturale con il compito di integrare la contabilità pubblica e per valutare i benefici economici dei servizi ecosistemici.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Interventi in aree protette terrestri e marine

Si propone uno stanziamento integrativo rispetto a quello previsto dalla Legge di Bilancio 2017 (poco più di 10 milioni di euro), da destinare agli interventi delle aree protette nazionali terrestri e marine per attuare interventi nelle aree protette nazionali terrestri e per garantire la gestione e gli interventi delle aree marine protette. L'ammontare di tale stanziamento integrativo è pari a 30 milioni di euro.

Costo: 30 milioni di euro

Adeguamento dei canoni di concessione per le attività estrattive (cave)

Con gli attuali irrisori oneri di concessione per l'attività estrattiva, l'Italia continuerà a essere devastata dalle cave. Senza considerare che si rinuncia a promuovere un

settore innovativo – che risparmia l’ambiente e interessante dal punto di vista occupazionale – come quello del recupero degli inerti provenienti dalle demolizioni in edilizia: per una cava da 100mila metri cubi l’anno gli addetti in media sono 9, mentre per un impianto di riciclaggio di inerti gli occupati sono più di 12. Sbilanciamoci! propone di fissare un canone minimo in tutta Italia per l’attività estrattiva pari ad almeno il 20% dei prezzi di vendita dei materiali cavati (come nel Regno Unito), differenziandolo per le diverse tipologie di materiali: tutto ciò porterebbe a un aumento delle entrate pubbliche stimabile in 190 milioni di euro (passando dai 31 milioni attuali ai 220 previsti).

Maggiori entrate: 190 milioni di euro

Finanziare la Strategia nazionale della biodiversità

Sbilanciamoci! propone che il Governo individui, in accordo con le Regioni, adeguate risorse economiche per l’attuazione della Strategia nazionale della biodiversità, nel rispetto della Convenzione internazionale sulla biodiversità approvata il 7 ottobre 2010 dalla Conferenza unificata, dopo un’attesa di 17 anni.

Sostenibilità ambientale

Per l’attuazione degli accordi internazionali per lo Sviluppo Sostenibile in Tabella 9 (Ministero dell’Ambiente) del Disegno di Legge di Bilancio 2017 sono previsti circa 32 milioni di euro, mentre in Tabella 2 (Ministero dell’Economia e delle Finanze) vengono destinati *a sostegno dello sviluppo sostenibile* circa 26 milioni di euro. A questo scopo quindi vengono destinati 58 milioni di euro (equivalenti allo 0,2% della Manovra 2017).

Si tratta di una cifra decisamente risibile se si pensa agli impegni internazionali dell’Italia e se si compie un raffronto con le risorse a sostegno dell’autotrasporto (settore certo non sostenibile, ma volano di consensi elettorali). Il Governo decide di confermare nel 2017 (calcolando solo quanto previsto in Tabella 10 - Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) il finanziamento a sostegno del settore dell’autotrasporto stanziando 164.238.335 euro (nel 2016 venivano stanziati *solo* 250 milioni di euro).

Questo a fronte di impegni assunti dal nostro Paese su scala globale sullo sviluppo sostenibile. A proposito degli impegni internazionali, come si sa nel 2015 è stata approvata da tutti i Paesi del mondo in sede Onu l'importante Agenda 2030 con i suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals), in cui vengono fissati obiettivi comuni a tutte le nazioni da incorporare non solo nelle politiche di cooperazione allo sviluppo per i Paesi più poveri e vulnerabili, ma anche nelle politiche nazionali e locali di ciascun Paese.

Tutti i Paesi del mondo hanno quindi intrapreso la “via di sviluppo sostenibile”. Uno dei fulcri dell'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è l'integrazione degli interventi, in modo da rispondere in modo sinergico ed economicamente vantaggioso a più obiettivi e trarne quindi benefici su più aspetti.

Il Ministero dell'Ambiente, per rispondere agli impegni internazionali assunti dal nostro Governo, sta definendo la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile che a partire dal 2017 costituirà il punto di riferimento per l'applicazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite con i suoi 17 Obiettivi. Ma nel Disegno di Legge di Bilancio 2017 non emerge questa consapevolezza e mancano le misure concrete che diano un segnale significativo in questo senso.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziare il Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile

L'articolo 77 del Disegno di Legge di Bilancio 2017 istituisce un Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile, su cui però non si prevedono nuovi stanziamenti se non a partire dal 2019. Sbilanciamoci! propone di definanziare gli interventi previsti in Tabella 10 a sostegno dell'autotrasporto e di destinare 160 milioni di euro già nel 2017, ricavati appunto da queste risorse, al Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile. Questo Piano è finalizzato, ai sensi del sopra citato articolo 77, a finanziare il rinnovo dei mezzi per il trasporto pubblico locale e regionale, il miglioramento della qualità dell'aria con tecnologie innovative, interventi in attuazione degli accordi internazionali nonché degli orientamenti e della normativa europea.

Costo: 0

Rimodulazione ecotassa rifiuti

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, che riducono gli scarti

fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo di produzione, consumo e post-consumo. Nonostante le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Sbilanciamoci! propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti verso la riduzione dei rifiuti urbani e il riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia nel 2014 si è smaltito in discarica il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del Decreto Legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero circa 465 milioni, a fronte degli attuali 40, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro